

## Semi di contemplazione Numero 9 - Ottobre 2000

### L'AUTENTICITÀ DELLA CONTEMPLAZIONE

Voglio insegnarvi i segni attraverso i quali potrete riconoscere se siete nella vera orazione del silenzio.

1. Se dopo aver preparato il soggetto della vostra orazione, come al solito, voi non potete servirvene, ma sentite il vostro cuore, la vostra mente e il fondo della vostra anima attirata dolcemente a questo intimo riposo, senza che vi apportiate da parte vostra alcun artificio per mettervi.

2. Se in questo raccoglimento imparate ad ubbidire a Dio e ai vostri superiori prontamente e ciecamente, a non dipendere che dalla provvidenza e a non volere che la volontà di Dio.

3. Se questo riposo vi distacca da tutte le creature per unirvi al vostro creatore, e se esso vi toglie il gusto di tutte le cose della terra e di tutto ciò che non è Dio.

4. Se esso vi rende più semplici e più sinceri a dichiarare lo stato della vostra anima con una semplicità infantile.

5. Se nonostante la dolcezza che gustate in questo divino riposo, siete pronti a sopportare le aridità, quando Dio ve ne manderà, e a servirvi delle vostre considerazioni e delle vostre affezioni, quando egli vorrà che voi li riprendiate.

6. Se questa attrattiva vi dà più rassegnazione e pazienza nelle sofferenze e un più grande desiderio di soffrire, senza volere altra consolazione che quella del vostro celeste Sposo, né cercare altro soddisfacimento che il suo.

7. Se questo raccoglimento vi stabilisce più fortemente nel disprezzo del mondo e di voi stessi, e nella stima e nell'amore del disprezzo e delle umiliazioni.

Infine se esso vi dà più coraggio e più forza per vincervi e per mortificarvi, più fedeltà e corrispondere alle grazie di Dio e più diligenza ed esattezza ad adempiere i vostri doveri e gli obblighi del vostro stato.

Se, dico, vi riconoscete in tutti questi segni, o nella maggior parte, non dubitate in nessun modo che voi siate chiamata da Dio all'orazione di silenzio e restateci nella più grande semplicità che potrete.

*Jean Rigoleuc (1596-1658), Lettera XI, a una religiosa orsolina*

**L'Autore:** Nato a Saint-Brieuc, formato a Rennes, entra nel 1630 presso i Gesuiti a Rouen nello stesso periodo di san Jean de Brébeuf. Vi riceverà la profonda influenza di Louis Lallemant, unita a quella degli scritti dei mistici del nord, di Caterina da Genova (attraverso Bérulle) e di Giovanni della Croce. Religioso umile, Rigoleuc sarà impiegato nell'insegnamento secondario e nella predicazione di missioni popolari nel centro della Francia e in Bretagna. La sua corrispondenza e i suoi trattati (di cui non si ha quasi nessuna edizione affidabile) rivelano un uomo continuamente unito a Dio e un grande direttore di anime.

**Testo:** Pedagogo della vita interiore, Rigoleuc si rivolge a un'anima preoccupata per non poter pensare a Dio durante la sua orazione. Pigrizia? Fatica? Abbandono da parte di Dio? Assenza di vocazione? Oppure "orazione di silenzio", cioè "un semplice e rispettoso vedere Dio, un'amorosa attenzione alla presenza di Dio e un dolce riposo dell'anima in Dio" (Rigoleuc, L'uomo di orazione III, 1)? In effetti una volta posti in contemplazione, l'immediatezza della presenza di Dio fa che non si può più sentire che lo si sente. Così l'anima si inquieta e senza neanche rendersene conto esce da questa contemplazione e

ritorna su se stessa, percependo soltanto una specie di vuoto noioso e talvolta molto arido. Allora, come sapere se questo vuoto dell'anima è o non è l'aspetto esterno ed inverso della sua pienezza di Dio? I criteri molto semplici dati qui da Rigoleuc sviluppano quelli dei suoi maestri, segnatamente Giovanni della Croce.

1. È l'indice più chiaro: l'anima in contemplazione sente oramai la meditazione come un disturbo, uno sforzo che la stacca da qualcosa di più essenziale.

2,4,7. Poiché l'amore di Dio è segretamente riversato in lei (Rm 5,5), l'anima sopporta sempre di meno di volere altra cosa di ciò che Dio vuole. La santità non è più oggetto di sforzo per lei: ella ne ha sete.

3. Questa preferenza per Dio, questo disinteresse per ciò che non è Lui, si affermerà oramai sempre di più, anche se d'altra parte l'anima avrà l'impressione crescente di non poter trovare Dio: egli si addentra in lei nella misura in cui ella vuole avvicinarlo.

5. Ma l'anima ne sa oramai abbastanza per fare a meno delle impressioni di Dio. Le resta solo di essere indifferente al proprio progresso; d'altra parte, soprattutto agli inizi, Dio può porla in uno stato più meditativo, durante il quale le bisognerà ricominciare a pensare a Dio per essere in sua presenza.

6,7. La persona di Gesù ("vostro celeste Sposo") focalizza sempre di più la vita di quest'anima, e le prove esteriori ed interiori non sono più tanto temute quanto inspiegabilmente desiderate come un invito a crescere ancora nel suo amore.

**Riepilogando:** la contemplazione rende l'anima sempre più impotente. Che ella non se ne inquieti: Dio ormai si occupa di tutto. Ella non deve più curarsi di niente, se non di Gesù Cristo: "*getta nel Signore il tuo affanno, ed egli ti sosterrà*" (Sal 55,23).

## L'ORAZIONE dalla A alla Z

### C come... Certezza

*Come sapere se il Dio che noi pretendiamo conoscere è quello giusto? Se ciò che noi chiamiamo la sua volontà è veramente la sua? Se ciò che noi sappiamo di lui non è un'illusione?*

In verità, Signore, la luce dove abiti è inaccessibile... Io non la vedo, perché troppo forte per me; eppure tutto ciò che io vedo, è attraverso essa che lo vedo.

*S. Anselmo (1033-1109), Proslogion XVI*

*Allora, come sapere? Esponendoci a questa luce abbagliante, che è quella della fede illuminante ogni cosa:*

Io non cerco di comprendere per credere, io credo per comprendere.

*Idem, Proslogion I*

*E noi entriamo allora nella conoscenza che Dio ha di se stesso:*

La fede è come un abisso che non ha affatto confini, che è la verità stessa, e raggiunge Dio come Egli è in se stesso. Ecco perché non può esserci inganno nella fede... Più la fede si trova nuda, più c'è perfezione in questa stessa fede.

*Jean-Joseph Surin (1600-1665), Guida spirituale III,1*

*In essa,*

L'anima è condotta a questa sorgente viva che zampilla da tutta l'eternità e sazia sovrabbondantemente l'intelligenza dei beati.

*Louis de Blois (1506-1565),  
Istituzione spirituale. L'unione mistica II.*

*Come ci prende?*

In questa materia la natura non può niente né il metodo può gran che. Bisogna accordare poco ai discorsi e ai libri, e tutto al dono di Dio ...Bisogna dirgli: *"Conducici dove i misteri della scienza divina sono nascosti nella tenebra risplendente del silenzio dove essi sono segretamente insegnati, nell'oscurità totale, trasparente e radiosa, tenebra nella quale ogni cosa diviene luminosa, e che colma di splendori di beni invisibili le intelligenze che hanno rinunciato a vedere"*.

*S. Bonaventura (1221-1274)*

*Itinerario della mente in Dio VII,5.*

*In questa certezza della fede, la nostra conoscenza di Dio cresce "di luce in luce" (II Cor 3,18):*

Dal momento che l'anima può giungere a questa suprema sapienza che è l'unione con Dio, ella riceve dall'alto la luce della verità eterna; la sua fede acquisisce nuove certezze, la sua speranza si rafforza, la sua carità s'infiama. A colui il quale ha gustato l'unione mistica, tutti i saggi del mondo possono ben dire: *"Tu sei nell'errore, infelice! La tua fede t'inganna!"*, senza esitare egli gli risponderà: *"Al contrario, siete voi che vi ingannate; la mia fede ha per sé la verità e la certezza più assoluta"*.

*Louis de Blois, Istituzione spirituale I*

*Questa accoglienza della scienza divina segue il cammino della scrittura che ci è data da leggere:*

La fede cristiana è fondata sulla parola di Dio; questo la pone nel supremo grado di sicurezza, poiché ha a garante questa eterna ed infallibile verità; la fede che si appoggia altrove non è cristiana.

*s. Francesco di Sales (1567-1622), Controversie I*

*...e della chiesa, nella quale ci è dato leggerla:*

Per proporre, applicare e illuminare questa sua Parola, Dio impiega lo Sposo invisibile come suo interprete [= strumento] e interprete delle sue intenzioni.

*Idem*

*Bisogna ancora che questa parola ben ricevuta sia ben compresa; donde la necessità di una regola infallibile che sia in noi: è la ragione, donata da Dio come la fede, e che ne regola l'intelligenza:*

Infine la ragione naturale può ancora essere detta una regola del ben credere, ma negativamente... un articolo di fede non deve essere contro la ragione naturale, perché la ragione naturale e la fede attingendo dalla stessa sorgente e uscendo da uno stesso autore, non possono essere contrarie.

*Idem*

*Questa scienza divina noi la riceviamo dal più profondo di ciò che siamo:*

Nella mia anima vi è una camera nella quale non entra nessuna gioia né tristezza... e dove si trova il bene totale, Dio che si manifesta. In questa manifestazione tutta la verità è contenuta; io vi comprendo e possiedo tutta la verità che è nel cielo, nell'inferno, nel mondo intero, in tutti i luoghi e in tutte le cose, ...con una tale certezza che io non potrei in alcun modo credere che ce ne sia un'altra.

*Beata Angela da Foligno (1309), Memoriale IX*

*...aldilà di ciò che coinvolge le nostre facoltà:*

Meno l'anima opera secondo la propria abilità, più essa avanza in sicurezza, perché più essa avanza nella fede.

*s. Giovanni della Croce (1542-1591)  
Salita al monte Carmelo II, I, 3*

*Sebbene tutte le nostre difficoltà, dubbi e altre situazioni si nascondono al contatto di questa certezza:*

L'anima violentemente tormentata da una tristezza e da affanni spirituali, [fui] subito rasserenata, illuminata da questa ammirabile rivelazione di nostro Signore Gesù Cristo che, con una luce puramente intellettuale, si rende presente all'anima con una certezza, un'evidenza che non ha niente di uguale al mondo. Così l'anima che ha incontrato Dio, non può dubitare che ciò sia Lui; è impossibile, perché questo si dimostra da sé.

*Lucie Christine (1844-1908)  
Giornale spirituale, 5 gennaio 1886*

## **Il misterioso scambio**

In questo anno del giubileo dell'Incarnazione ci troviamo a riflettere più volte su questo mistero di nozze tra Dio e l'umanità. Lo scambio di cui parlò già s. Ireneo, Dio si fece uomo perché l'uomo diventi Dio, non va inteso in senso generico e astratto bensì concreto e quotidiano. Possiamo recepire il famoso pensiero di quel grande Padre della nostra fede quando sosteneva che ciò che non è stato assunto non è stato nemmeno redento, riferendosi alla corporeità di Gesù. Possiamo intenderlo, cioè, della piena condivisione della nostra vita quotidiana con quella di Dio in Gesù. L'Incarnazione, con la Pasqua, è buona novella perché abbiamo la reale possibilità di condividere con Dio per l'umanità di Gesù ogni attimo della nostra esistenza con il carico che essa porta con sé. È del tutto reale l'affermazione di tante persone che dicono di essersi accorte, ad un certo punto del loro cammino, di non essere più sole, di avere Qualcuno accanto e, un passo in avanti di maturazione spirituale, di affidargli il proprio carico. Ogniqualvolta accade di sentire un tal racconto, stiamo certi di essere dinanzi ad un'ulteriore scoperta degli orizzonti dischiusi dal Verbo incarnato. È infine pienezza di maturità accogliere il carico e il giogo di Gesù stesso, affinché lo scambio sia pieno, perché alleggeriti del nostro carico, ci sottoponiamo a quello di Lui. Carico o giogo significa qualcosa di pesante che opprime: ciò che la nostra natura tende a fuggire; tuttavia vediamo tanti santi che l'hanno desiderato. Questo si comprende solo se pensiamo al gaudio dell'amore, dell'essere uniti con l'Amato, dello slancio nel

prestarsi per sollevare l'Amato da un peso e, se non è possibile, almeno del dividerlo con Lui.